

Indice

<i>Presentazione</i>	
Il backstage di un pellegrinaggio pedagogico	7
di <i>Lorenzo Cantatore</i>	

<i>Introduzione</i>	
Intersezioni meridionali	11

PARTE PRIMA Due maestri del Novecento

1. Giuseppe Lombardo Radice	23
1. Dall'educazione <i>senza pedagogia</i> agli anni delle <i>Lezioni di Didattica</i> (1879-1913)	23
2. "Sono un maestro o un mestierante?". Educazione nel tempo incerto della guerra e del dopoguerra (1913 –1922)	35
3. "Il 30 giugno [...] venne, e nessuno senti che qualcosa mancasse". La riforma scolastica e il ritorno alle radici educative (1923-1938)	58
2. Angelo Patri	79
1. Biondino (1876-1881). Breve biografia dell'infanzia di Angelo Patri raccontata ai bambini	79
2. "Why is it you will not do as I tell you?". Dall'oppressione alla liberazione scolastica	89
3. La popolarità di Angelo Patri negli Stati Uniti. Oltre la scuola, i media	112
3. Per ritrovare le vaghe incerte visioni dell'infanzia	123
1. Un breve quadro introduttivo	123
1.1. <i>Educazione è autoeducazione</i>	125

<i>1.2 Autonomia e libertà</i>	129
<i>1.3 Metodo, metodi e didattica viva</i>	133
<i>1.4 Il potere del bambino. La scuola dei laboratori, delle arti, della cultura popolare</i>	136
2. La scuola nuova è la scuola serena? Alterazioni o riflessi	147

PARTE SECONDA

Fonti

1. Avvertenza metodologica e nota critica	157
2. Documenti	161
Bibliografia	267

Introduzione

Intersezioni meridionali

Oh questo povero calunniato Mezzogiorno d'Italia,
questa nostra povera Sicilia, quanti tesori nasconde!
(G. Lombardo Radice, *Accanto ai maestri*, p. 533)

Il 23 settembre 1927 Aldo Sandron, direttore della casa editrice Remo Sandron, invia una lettera a Giuseppe Lombardo Radice, allora professore di pedagogia presso l'Istituto superiore di Magistero di Roma. Nella missiva egli ammette di non conoscere Angelo Patri o come erroneamente scrive, "il Petri" ma si affida al suo insindacabile giudizio di valore sulla persona e sull'opera, preoccupandosi piuttosto per la consistente mole di pagine e per i costi di traduzione dalla lingua inglese all'italiano.

Palermo, 23 settembre 1927

Illmo. Signor
Prof. GIUSEPPE LOMBARDO RADICE
Roma

Illustre professore,
Ella mi offre la pubblicazione di un'opera pedagogica del Petri ed io La ringrazio del pensiero.

Con tutto il dovuto rispetto Le confesso che non conosco il Petri, ma fido pienamente sulla sua opinione. Però Ella mi parla di primo volume, da che si deduce che ce ne devono essere altri: gradirei pertanto qualche chiarimento sulla mole dell'opera, giacché se fosse troppo voluminosa io dovrei fare riserve sulla opportunità di accettarla. Poi, egregio Professore, la collezione P.E.A.M.¹ non è destinata a raccogliere gli scritti dei classici della pedagogia? Il Petri appartiene già a tale categoria? E l'opera stessa rientra nei quadri della collezione? Gradirei suo cortese chiarimento.

¹ Acronimo che si riferisce alla collana "Pedagogisti ed educatori antichi e moderni", diretta da Giuseppe Lombardo Radice dal 1910.

L'onere è un po' forte: le traduttrici non potrebbero contentarsi² di mille lire ciascuna, così che la somma da corrispondere venga in tondo L.3000? E non ci sono diritti di traduzione da pagare?

Al piacere di leggerLa con piena stima La riverisco professandomi

suo devotissimo
Aldo Sandron³

Questa testimonianza è oltremisura interessante per gli appunti scritti a matita sulla sinistra del foglio che permettono di comprendere il *modus operandi* del professore rispetto alle decisioni editoriali.

Prima di svelare i frammentari appunti di Lombardo Radice mi preme ricordare tuttavia in questa sede il sodalizio siciliano tra il padre di Aldo, Remo Sandron, e il professore di Catania. Come sostiene Cantatore, infatti, “Negli ultimi decenni la storiografia sull’editoria ha spesso e felicemente incrociato le ricerche degli storici della scuola, dell’educazione e della letteratura per l’infanzia⁴”. In tale crocevia si incontrano persone, idee, temi e, in questo specifico caso, geografie e paesaggi del Meridione italiano che contribuiscono a definire il periodo culturale, storico e letterario compreso tra la fine dell’Ottocento e il primo Novecento italiano, rappresentato riccamente dalla produzione di testi divenuti classici delle letterature scientifiche. Infatti, Remo Sandron prende in consegna l’impresa familiare avviata dal padre Decio – piemontese di nascita – che nella Sicilia borbonica aveva fondato a Palermo nel 1839 un’attività libraria volta all’importazione e alla traduzione di testi stranieri e alla diffusione di volumi divulgativi per gli studenti. Con il passaggio di consegne dal padre al figlio nel 1873, Remo raffina le scelte librerie a favore di un ampliamento di catalogo che valica le letture amene giovanili per dedicarsi alla saggistica e alla sicilianistica. La casa editrice acquista, allora, una visibilità nazionale che le vale il titolo

² Nell’originale “contentardi”.

³ Fondo Giuseppe Lombardo Radice (GLR), Archivio Corrispondenza, Serie lettere Angelo Patri, lettera di Aldo Sandron a Giuseppe Lombardo Radice, Palermo 23 settembre 1927, proprietà del Museo della scuola e dell’educazione “Mauro Laeng” (Mu.S.Ed.) presso Università di Roma Tre.

⁴ L. Cantatore, *Presentazione*, in L. Luatti, *I libri per le scuole italiane all’estero (1890-1943)*. *Storie e figure*, Unicopli, Milano 2023, p. 7.

di Libreria della Real Casa⁵, oltre ad una rete capillare di distribuzione fino a Roma, Milano, Napoli, Genova, Bologna, Torino, Firenze. Alcuni tra i riconoscimenti più importanti, ben visibili nella carta intestata, arrivano nel 1911 durante l'Esposizione universale dell'industria e del lavoro di Torino quando la Remo Sandron ottiene sia il diploma d'Onore⁶, sia la Medaglia d'Argento⁷. In questo arco di tempo il respiro internazionale della Sandron resta oltremodo intriso di fervore educativo con una particolare predilezione per le opere di impronta pedagogica. Il contatto con il mondo intellettuale europeo rafforza la sua posizione nel tempo, almeno fino al 1925 quando Remo Sandron muore e l'attività passa al figlio Aldo che prova a perseguire gli intenti del nonno e del padre con risultati più limitati, riducendone sicuramente gli obiettivi internazionali⁸. Nel 1943, in pieno secondo conflitto mondiale, la sede storica in via Ucciardone 7 chiude i battenti⁹.

Gli anni di maggior prosperità della casa editrice corrispondono anche al periodo di vivacità intellettuale del gruppo che le si raccoglie intorno e di cui Giuseppe Lombardo Radice sembra il grande *pivot*¹⁰. Nonostante gli impegni e gli affetti lo portino lontano, il radicamento con la terra siciliana permane. L'affinità di pensiero, di tematiche e di letture condivise tra il professore e l'editore produce una variegata offerta culturale del catalogo che si rinviene nella ricerca e selezione di autori già classici e moderni come rappresentazione di una porta di accesso ai nuovi saperi del Novecento. Si consideri che tale energica collaborazione parte da Palermo, città a tratti

⁵ È l'alta onorificenza di libreria accreditata e validata dalla famiglia reale sabauda che ne riconosce i pregevoli lavori.

⁶ Diploma d'Onore nel settore dell'Industria editoriale, si veda: Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro per il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, *Elenco Generale delle premiazioni*, Gruppo XXIII – Il Giornale e l'arte della stampa, Torino, 1911, p. 135.

⁷ Diploma di Medaglia d'Argento nel settore della tipografia, si veda Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro, *Elenco Generale delle premiazioni*, op. cit., p. 136.

⁸ La storia e le vicende della casa editrice palermitana sono ricordate nei volumi: AA.VV., *Remo Sandron-Palermo. Catalogo storico 1873-1943*, Sandron, Firenze, 1997; R. Tommasi, *La Casa Sandron, la Storia, l'Europa 1839-1997*, Sandron, Firenze, 1997.

⁹ La casa editrice Remo Sandron venne trasferita da Palermo a Firenze e dal 1958 passò ad una nuova gestione.

¹⁰ Per i tipi della Casa Sandron si rammentano a titolo esemplificativo le collane "Studi Pedagogici. Collezione dei Nuovi Doveri" e "Pedagogisti ed educatori antichi e moderni".

fervente e a tratti statica dal punto di vista economico e culturale, come il resto del Meridione che mantiene un'aura «di arretratezza, di convenzioni, di remore, di abitudini, di leggi¹¹».

La sincrasi siciliana di situazioni estreme, spesso ossimoriche, configura genericamente la più realistica descrizione del Mezzogiorno italiano che permane ostaggio dell'immobilismo sociale e dell'industriosa intraprendenza, delle ribellioni e dell'obbedienza, della sofferente resistenza o dell'ineludibile partenza.

La Grande Storia si snoda nelle vicende di chi rimane, di chi sceglie di partire, di chi non torna e subisce il trauma del sopravvissuto, di chi rientra e affronta il conflittuale senso di inadeguatezza dello straniero in casa: temi già mirabilmente affrontati da Luigi Capuana che descrive le sorti dei fratelli di Ràbbato¹² e da Luigi Pirandello che, viaggiando negli Stati Uniti nel 1935, stempera il suo iniziale entusiasmo come aveva già avuto modo di esprimere nella commedia *L'altro figlio*¹³ e riafferma la validità del proverbio *Cu nesci arrinesci*¹⁴.

Il legame tra la casa editrice di Remo Sandron e l'impegno di Giuseppe Lombardo Radice contrasta con la narrativa che siamo stati abituati a leggere e allarga l'orizzonte alle grandi imprese culturali generate dal Sud. Gli obiettivi primari vengono declinati nella volontà di

¹¹ A. Camilleri, *Biografia del figlio cambiato*, Rizzoli, Milano, 2000, p. 141.

¹² *Gli americani di Ràbbato* è un racconto di Luigi Capuana. Fu scritto nel 1909 con l'intento di documentare la tragica situazione degli emigranti e delle loro famiglie ma riuscì ad essere pubblicato solo tre anni dopo. È la storia di due fratelli che cercano di far fortuna negli Stati Uniti perché stanchi della vita grama condotta nel loro paese. Una volta raggiunto il Nuovo mondo affrontano numerose difficoltà che li avvicinano al mondo mafioso e criminale. Così i due fratelli perseguono strade diverse e uno di loro, il più onesto, sceglie di tornare dopo un anno e mezzo in Sicilia e di prendere la licenza di maestro di scuola.

¹³ Commedia tratta dall'omonimo racconto del 1905 compresa nella raccolta *Novelle per un anno*. Si narra la storia di Mariagrazia, un'anziana vedova siciliana, che prova a scrivere ai due figli i quali da quattordici anni vivono in America per chiedergli di tornare e promettendo di donar loro la sua "roba", il casale di poco valore dove lei stessa abita. Ad ogni partenza, Mariagrazia si reca al porto per consegnare le lettere che Ninfarosa, un'imbrogliosa che finge di saper scrivere, le prepara. Lo sviluppo della storia è più intricato ma si riporta uno dei passaggi più drammatici al porto:

– Vecchia matta, – qualcuno le gridava. – O perché mi guardate così? Vorreste cavarmi gli occhi?

– No, bello, te li invidio! – gli rispondeva la vecchia. – Perché tu li vedrai i miei figliuoli. Di loro come m'hai lasciata; che non mi ritroveranno più, se tardano ancora.

¹⁴ Si tratta di un noto proverbio siciliano, traducibile con la formula "chi esce riesce" per cui il successo economico, personale e professionale si può realizzare solo quando si emigra.

illuminare l'Italia in virtù del pensiero europeo mentre, nel contempo, si andavano a scoprire gli educatori di origine italiana emigrati all'estero. Il professore italiano rinsalda nel legame editoriale con Palermo la possibilità di diffondere le idee innovative delle più moderne azioni educative allo scopo di allargare lo sguardo e stringere nuove relazioni, rilanciando al tempo stesso gli autori, l'impresa e il territorio meridionale. Ancora nella seconda fase della sua vita, lontano dall'isola, Lombardo Radice mantiene i legami antichi e promuove progetti di valorizzazione delle teorie relative alle scuole nuove.

Giunti a questo punto urge tornare sulla lettera del 23 settembre 1927 che Aldo Sandron scrisse al professore di pedagogia per ottenere maggiori informazioni sullo sconosciuto Angelo Patri. L'educatore italoamericano aveva attirato l'attenzione di Lombardo Radice che nel 1927 aveva conosciuto durante una visita in Italia. Entrambi erano incuriositi dagli scritti e dai criteri sui reciproci sistemi scolastici e uniti dalle origini meridionali tanto da trovare una immediata e naturale armonia di intenti. A tal proposito, sarebbe ingiusto ritenere che Lombardo Radice promuovesse Patri soltanto grazie alle sue origini salernitane: bisogna invece considerare lo slancio entusiasta verso una personalità con cui condivideva una visione educativa coincidente nelle considerazioni e nel ruolo che l'insegnante e il sostrato culturale e ambientale occupano nel processo formativo, con le medesime aspirazioni verso la vita semplice e campestre quale forma massima di felicità per il bambino in formazione.

Le sintetiche note a margine della lettera dimostrano le positive intenzioni di Lombardo Radice volte ad approfondire la conoscenza dei lavori di Angelo Patri, impegnato in pratiche educative così vicine ai principi cardine della scuola "serena" in un difficile sostrato culturale, quale poteva essere il percorso primario di istruzione nella periferia del Bronx di inizio Novecento.

Le risposte abbozzate negli appunti stringati del professore rispondono principalmente alle questioni tecniche legate alla lunghezza e alla traduzione dell'opera: accanto al primo quesito egli appunta "non è vol." ossia non si tratta di un volume particolarmente corposo; un secco "no" puntato, invece, spiega che non ci saranno diritti di traduzione a carico. Purtroppo, non risulta leggibile la domanda che è posta in calce alla missiva ricevuta. La secca affermazione che il lavoro di Angelo Patri avrebbe potuto rientrare a pieno titolo nella

collana dei “Pedagogisti ed educatori antichi e moderni” determina ufficialmente l’inserimento del testo nella programmazione editoriale. Dagli abbozzi presenti nella risposta, secondo Lombardo Radice, Patri era davvero pronto per essere compreso nella cerchia dei nuovi pedagogisti: egli meritava di ottenere l’attenzione del Paese che lo aveva visto emigrare quando a soli sei anni aveva lasciato Piaggine, in provincia di Salerno, per dare inizio altrove a un nuovo capitolo della sua esistenza, salvo poi ritornare in Italia ormai adulto ed essere annoverato tra i migliori educatori ed esperti di pedagogia degli Stati Uniti. L’italoamericano era “dentro” il fermento pedagogico del tempo: Angelo Patri risultava abbastanza “esotico” da essere considerato un rinnovatore della scuola statunitense e al contempo, tuttavia, sufficientemente “nostrano” da essere riconosciuto come uno dei primi esportatori dell’*Italian ethnicity* in senso positivo.

La prospettiva da cui prende le mosse *Due maestri a colloquio: Giuseppe Lombardo Radice e Angelo Patri* è dichiaratamente storico-educativa. Si intendono ricostruire le modalità con cui avvenne la reciproca conoscenza, approfondendo poi le similitudini di pensiero e le specifiche caratteristiche dell’azione di Patri negli Stati Uniti.

Il volume è suddiviso in due parti: inizialmente vengono descritti i vissuti dei due pedagogisti, concedendo spazi e tempi più lunghi per riflettere sul concetto di infanzia e di scuola, sullo sviluppo della creatività e della personalizzazione degli apprendimenti per promuovere l’autorealizzazione degli allievi attraverso una didattica che aumenta sia le capacità tecniche che relazionali; nella seconda parte si entra nel vivo della ricerca con una serie di documenti relativi al rapporto tra Giuseppe Lombardo Radice e l’amico Patri, accompagnati da una scheda introduttiva. L’esame di questi documenti ha permesso di evidenziare tratti meno noti del pedagogista catanese, aspetti che rientrano nella storia immediatamente successiva al 1924, alla scelta di Lombardo Radice di allontanarsi dall’impegno politico a seguito dell’omicidio di Giacomo Matteotti e quindi l’apertura, o meglio, il ritorno ad occuparsi di “faccende” scolastiche che mettono nuovamente al centro della sua indagine l’interesse scientifico per il soggetto più intrinsecamente arduo, complesso e mutevole della pedagogia: il bambino.

Allo stesso modo si è provato a focalizzare l’attenzione sulla figura scarsamente nota di Angelo Patri che ha diretto per trentuno anni la

Public School 45 nel Bronx, utilizzando le nozioni progressiste e lo strumento dello storytelling e tenendo presente la sua esperienza di bambino emigrato. La “urban education¹⁵” di Patri, promuove i principi di una pedagogia sociale, indagatrice dell’ambiente circostante e innegabilmente promotrice di una dimensione più umana dell’atto stesso di educare, impegnata nei tentativi di liberare attori e processi dai vincoli metodologici e concettuali della pedagogia tradizionale basata su una metodologia rigida e intransigente. Lo scontro tra modelli diametralmente opposti vede nella scuola diretta da Patri un modello divergente di maestro che ascolta e narra, meno esigente ma ancora autorevole nel suo compito di guidare l’infanzia verso la conoscenza e la passione per lo studio. L’allievo viene quindi considerato un organismo dinamico, un essere umano già in atto e non solo in potenza che interagisce con gli ambienti e ne risulta mutato in modo significativo.

L’eredità educativa di Lombardo Radice e di Patri è chiusa nel potere della narrazione come meccanismo epistemologico, come principio da cui si dipanano le riflessioni critico-razionali sugli aspetti generali del reale e dell’astratto.

La motivazione alla base della presente ricerca consiste nel desiderio di riproporre in Italia e in lingua italiana il pensiero e i testi di educatori di cui si sono perse le tracce. Negli ultimi cinque anni ho dedicato il cuore e gli studi al recupero del lavoro di Leonard Covello¹⁶, scalfendo soltanto in superficie i contenuti dei documenti e dei volumi conservati presso la Historical Society of Pennsylvania negli archivi di Philadelphia e la Società di Mutuo Soccorso di Avigliano, suo paese natale. Angelo Patri, Leonard Covello e Garibaldi Lapolla rappresentano la triade di italoamericani che hanno saputo tradurre

¹⁵ James Wallace, massimo esperto di Angelo Patri negli Stati Uniti, descrisse l’attività dell’educatore italoamericano come educazione urbana nella città cosmopolita e multiculturale di New York in *The Promise of Progressivism: Angelo Patri & Urban Education*, Peter Lang, New York, 2006.

¹⁶ Cfr. C. Petrucci, *La scuola degli italoamericani. Storia e pratiche inclusive negli articoli di Leonard Covello (1887-1982)*, Tab, Roma, 2022; Ead. *Frammenti di vita italoamericana. Riflessioni sull’autobiografia di Leonard Covello (1887-1982)*, Franco Cesati, Firenze, 2023; A. Cagnolati, C. Petrucci, *La pedagogia di Leonard Covello. Scuola, democrazia e cittadinanza nella New York degli italoamericani*, Aracne, Roma, 2023; A. Cagnolati, D. Chirico et al. (a cura di), *Educazione migrante tra passato, presente e futuro. Saggi in onore di Leonard Covello*, Clueb, Bologna, 2024.

la loro esperienza di emigrati nei termini nuovi dell'approccio progressista, della scuola orientata verso l'alunno e soprattutto verso lo studente straniero, immerso in un contesto difficile e durevolmente confuso tra il desiderio di un'inclusione cosmopolita integrale da un lato e di resistenza culturale dall'altro.

Il taglio storico-educativo permette e promette di esplorare i contenuti metodologici, i processi formativi e ideologici dietro le esperienze singolari degli educatori italoamericani che hanno dedicato l'esistenza a migliorare l'organizzazione scolastica e i percorsi di vita nei contesti delle periferie di New York, agglomerati urbani e umani di sofferenza e di lotta per una vita dignitosa e migliore. L'ostacolo più grande alla diffusione del pensiero patriano in Italia riguarda le risorse limitate del tempo per la traduzione dei volumi e per la diffusione delle opere, tanto che fu portato a termine nel 1930 soltanto il manuale pedagogico *L'educazione del fanciullo*, tralasciando altre pubblicazioni notevoli ma contestualizzate nel tessuto statunitense, oggi estremamente interessanti ai nostri occhi di storici dell'educazione e di comparativisti.

In una riflessione più generale, infine, il tema dell'emigrazione italiana è sempre vivo, poco incline a rimanere dentro i polverosi faldoni all'interno di armadi dimenticati negli archivi; esso pulsa ancora nelle pagine contemporanee e soprattutto nelle memorie di tutti noi. A partire dal 1880 ad oggi, infatti, la storia della mobilità italiana risulta mutata per le condizioni di viaggio, di adattamento e di stile di vita ma le vicissitudini del migrare italiano ancora appassionano attraverso eterogenee forme di narrazione. Pur riconoscendo le ovvie differenze di vita e di realizzazione professionale e personale che caratterizzarono gli emigrati italiani della Grande Migrazione (1880-1915) e le condizioni dei nuovi emigrati italiani in possesso di ben definite competenze professionali e *life skills*, lo spostamento temporaneo o permanente è un'impronta indelebile nella micro e macrostoria del Paese. Che siano i discendenti di antiche migrazioni o i più recenti *expats*, essi sono ancora esposti ad una cultura italiana naturale o filtrata e rappresentano capsule del tempo che si ferma nel momento stesso in cui sono saliti sulla nave o sull'aereo.

Giunta al termine di questo libro, mi accomiato non prima di aver espresso la mia sincera gratitudine a tutte le persone che genero-

samente mi sono state vicino e mi hanno seguito nei giorni della scrittura.

Ringrazio la cortesia del Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" presso l'Università degli Studi Roma Tre che mi ha accolto per completare la ricerca; in particolare il professor Lorenzo Cantatore e la dottoressa Francesca Gagliardo che mi hanno accompagnato nella consultazione dei documenti del fondo Lombardo Radice.

Non posso dimenticare la professoressa Luciana Bellatalla che ha condiviso con me i suoi studi su Angelo Patri.

Questo volume non avrebbe visto la luce se nel luglio del 2023 non avessi avuto l'occasione di visitare la Library of Congress di Washington e dedicare una breve ma intensa giornata al recupero della corrispondenza di Angelo Patri presso la Library's James Madison Memorial Building¹⁷. Molti dei documenti raccolti sono ancora archiviati in una cartella sul mio desktop e aspettano immeritatamente che io trovi il tempo di consultarli.

Si ringraziano le amiche bibliotecarie del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia: sempre presenti, sempre pazienti.

All'amico Giuseppe Pepe l'ultimo e più profondo grazie perché la ricerca condotta è stata possibile grazie alla sua memoria di ferro, al suo instancabile animo di ricercatore e alla sua passione per la storia della pedagogia. Lo ringrazio per il tempo trascorso al telefono, per lo scambio di mail, di materiali, di ricordi, di fotografie.

¹⁷ L'autrice ha consultato la corrispondenza personale e professionale di Angelo Patri negli Angelo Patri Papers nella Library of Congress di Washington, senza trovare riferimenti a Giuseppe Lombardo Radice.